

L'introduzione delle regole Fis nella realtà italiana

Profili storici

Inserito dall'amico Gianfranco Avella nel comitato scientifico del Forum delle nevi, all'indubbio piacere per tale Sua iniziativa e al senso di inadeguatezza a confronto con le persone che già ne facevano parte, si è accompagnato il ricordo dei miei, ahimè remoti, anni sessanta, quando, studente prima liceale e poi universitario, sapevo mio papà, grande appassionato di montagna e dello sci, componente della commissione di studio e di attuazione pratica del "Decalogo dello sciatore": ricordavo, in particolare, le sue lunghe telefonate sul tema, dopo cena, con colleghi di tutta Italia: non vi erano, allora, telefax o posta elettronica e tutte le comunicazioni avvenivano per posta o telefono, sicchè, anche senza volerlo, ne rimanevo coinvolto.

Coinvolgimento ancor più vivo quando ebbi la fortuna di accompagnare mio papà alle riunioni di commissioni in cui l'argomento veniva affrontato, e la cui frequentazione consentiva a me poco più che adolescente di conoscere personaggi che nella mia visione del mondo appartenevano più al mito che alla realtà: Dino Buzzati, Fulvio Campiotti, Rolly Marchi, Toni Gobbi, campioni e campionesse dello sci ...

Momenti ritornati alla memoria grazie alla iniziativa di Gianfranco, alla quale sentivo di dovere un contributo, nei limiti delle mie capacità: contributo possibile grazie ad un'altra fortunata occasione,

l'inaspettato ritrovamento fra le carte di mio padre di un fascicolo intitolato "Sicurezza dello Sciatore" ...

* * * * *

Il 10 giugno 1961, il Panathlon Club di La Spezia (ma soprattutto il suo Presidente avv. Dario Toracca), preso atto che "il numero degli sciatori e degli incidenti, entrambi in costante aumento, ed il contegno indisciplinato ed imprudente di buona parte dei frequentatori delle piste da discesa induce a dar risposte affermatrici alla domanda se deve promuoversi una qualche iniziativa in tema della "sicurezza dello sciatore", indisse un "dibattito nazionale" sul tema, dibattito che si concluse con un ordine del giorno votato all'unanimità dagli intervenuti, tutti concordi circa la necessità di norme sulla circolazione degli sciatori e di un organo " cui demandare il controllo della pericolosità delle piste".

Tutti d'accordo, in particolare, di affidare a una commissione il compito di "1) completare una raccolta di norme sulla circolazione degli sci volta a tutelare la sicurezza degli sciatori, 2) di suggerire le iniziative e le misure dirette ad attenuare o eliminare la pericolosità delle piste, a migliorarne la percorribilità, anche eventualmente limitandone la frequenza, a prevenire gli infortuni e ad organizzare il soccorso degli infortunati".

L'ordine del giorno faceva anche voti perché venisse affidato alla Scuola alpina della Polizia di Moena il compito di istituire una Polizia dello sci cui affidare l'osservanza delle norme anzidette.

Il Panathlon Club di La Spezia pubblicò in seguito un opuscolo contenente gli atti dell'avvenuto dibattito (doc. 1), atti che sono stati poi oggetto di una seconda e più ampia discussione svoltasi nei giorni 17-18-19 marzo 1962 a Cortina d'Ampezzo, dove i numerosi e vivaci interventi furono imperniati sul dilemma: Norme indicative o norme con forza di legge? Consigli agli sciatori o poliziotti della neve ?

Il dibattito, organizzato ancora una volta dal Panathlon di La Spezia in concorso col Panathlon Dolomiti, si concluse con l'accordo da parte di tutti gli intervenuti – parecchi dei quali si dimostrarono contrarissimi a invocare una legge e a creare una polizia per farla rispettare – di varare per il momento il progetto di un decalogo il cui testo sarebbe stato esaminato da tecnici e da enti interessati (FISI, CAI, Scuole militari, Scuole di sci, Aziende autonome, Enti provinciali per il turismo) e poi diffuso in tutte le stazioni invernali.

Quattro membri della Commissione appena nominata – precisamente Aldo Travain, Livio Della Bernardina, Dario Toracca e Giacomo Bondoni – si misero subito all'opera e stesero una prima bozza di decalogo la cui formulazione, che apparve subito eccessivamente articolata e più descrittiva che prescrittiva, impose un ripensamento avvenuto qualche mese dopo a Ravenna, dove la commissione licenziò il testo in una formulazione più snella nella quale era inserito solo ciò che appariva incontestabile (anche se taluno criticò il nuovo testo per “aver adottato il “tu” che sa troppo di caserma o di asilo infantile: gli sciatori non sono reclute o scolaretti e va soprattutto rispettata la loro personalità” !).

Ed è con emozione proporzionale alla modestia della vicenda che ho trovato fra le carte di papà la lettera a lui indirizzata da Dario Torracca (doc. 2) per accompagnare, nel gennaio 1963, la prima stesura definitiva del Decalogo dello Sciatore “ contenente norme di comportamento che sarebbe opportuno fossero portate a conoscenza, con opportuni mezzi, dei frequentatori delle piste, sì da indurli all’osservanza” e chiedere eventuali osservazioni e suggerimenti: suggerimenti che mio papà indicava nell’opportunità di coordinare il progetto con i vari tentativi di regolamentazione della materia fatti dagli Stati confinanti e che venne accolto dagli organizzatori dei convegni di S. Martino di Castrozza e di Cortina del marzo 1963 :nel primo, qualificati esponenti di Paesi esteri fra cui il dott. Kleppe, un giurista che studiava problemi analoghi per conto delle organizzazioni austriache, riconobbero la validità del decalogo, quale magna charta dello sci; il secondo si concluse con un ordine del giorno che, sottolineati i consensi ricevuti dall’iniziativa in sede internazionale e auspicata la più ampia diffusione del decalogo fra i praticanti dello sci, invitava gli organi competenti a prestare il necessario appoggio ed intervento.

In attuazione di tale ultima direttiva, la Commissione si ritrovava e nel settembre 1963 a Ravenna predisponendo una “circolare” diretta a 16 aziende di soggiorno alle quali, premesso l’intendimento di pubblicare un decalogo di norme non imperative “ sul cui testo si è ottenuto il consenso anche di Federazioni estere “ e di invitare i frequentatori delle piste di discesa ad osservarla, si comunicava il desiderio del Panathlon

“di effettuare, domenica 15 dicembre, nelle principali località alpine in cui esistono impianti meccanici di risalita a servizio di piste da discesa, la consegna, ai rappresentanti dell’azienda interessata, di un numero da determinarsi di cartelli in plastica, riproducenti il testo del decalogo, da esporre nelle stazioni di partenza” (cartelli che è curioso ricordare abbiano avuto la loro prima collocazione nell’agosto 1963 presso gli impianti di risalita della Scuola di Sci estivo del Livrio, regno incontrastato della famiglia Dei Cas ...).

Le aziende di soggiorno si mostrarono variamente interessate (l’avv. Bondoni si diceva preoccupato per la suscettibilità dei “grossi centri piemontesi”, ai quali addebitava un disinteresse connesso con la circostanza che l’iniziativa del Panathlon appariva troppo collegata con una loro grande concorrente...): aderirono subito Cortina (ovviamente), Foppolo, Madonna di Campiglio, Roccaraso, Terminillo, Catania, l’assessorato provinciale di Trento e via via le altre, fra le quali il futuro comprensorio Ponte di Legno/Tonale, dove incaricato della consegna del materiale fu proprio mio papà.

“Domenica 15 dicembre 1963, con breve e significativa cerimonia – così si esprimeva l’invito dell’Azienda di soggiorno di Ponte di Legno – l’esimio avv. Pasquale Tacchini consegnerà all’organizzazione turistica locale, i cartelli e i volantini riproducenti il Decalogo dello sciatore “: cerimonia che deve avere riscosso successo almeno da quanto riporta l’articolista de “Il Giornale di Brescia”, che esalta una iniziativa tendente “ a salvaguardare lo sciatore ed a far sì che la convivenza degli sportivi sui campi di neve e sulle piste sia serena e distensiva”.

Sempre a Cortina – con un qualche malumore per ripetuta la designazione della pur nobilissima stazione sciistica bellunese – ai primi di marzo del 1964 si tenne la quarta sessione del dibattito sulla sicurezza dello sciatore : aperta da una relazione dell’avv. Toracca che, evidenziato l’alto valore morale delle norme enunciate del Decalogo, si spingeva a prevedere che “non passerà molto tempo che esse assumeranno attraverso l’adozione dei loro precetti, o di altri similari a tradursi in norme legislative, valore imperativo” e che le stesse “serviranno di riferimento alla magistratura in quanto rappresentano la canonizzazione di esperienze e di necessità che, in mancanza di norme legislative in argomento, costituiscono elemento efficace per la risoluzione di controversie”, concludeva ricordando come proprio dai principi del decalogo traesse spunto il disegno di Legge sulla circolazione degli sciatori predisposto in quei giorni dalla Regione Trentino Alto Adige.

Di rilievo la partecipazione al congresso dell’ allora Ministro del Turismo e Spettacolo, il quale, attribuendo la giusta importanza all’iniziativa del Panathlon, assicurò l’appoggio del suo Ministero e il contributo economico necessario per l’affissione in tutta Italia di ben duemila cartelli contenenti le norme del Decalogo dello sciatore e la collaborazione nella “battaglia (sic!) contro gli infortuni sciistici ” : toni un poco fuori le righe, così come quelli usati dal Presidente del Panathlon International, associazione la cui azione, definita “ lenta e progressiva, paragonabile al torchio quando sprema le vinacce”, aveva per scopo “ presentare sulle candide nevi dei veri gentiluomini “sicchè

era necessario “ portare un altro mattone alla nostra valida nobile costruzione per raggiungere la meta agognata” !

I lavori si conclusero peraltro molto concretamente demandando alla Commissione di proseguire i propri studi, anche in attesa della ricordata iniziativa della Regione Trentino Alto Adige, il cui progetto accoglieva i principi del Decalogo dello sciatore traducendoli in norme legislative con relative sanzioni.

I successivi Convegni, del marzo 1965 a Sestriere e del gennaio 1966 a S. Martino di Castrozza furono essenzialmente dedicati alla messa a fuoco dei principali problemi inerenti alla sicurezza dello sciatore, alla riaffermazione del Decalogo come strumento irrinunciabile per la conoscenza delle norme di comportamento sulle piste, alla necessità di un coordinamento con le legislazioni straniere.

Arriviamo così al VII convegno sulla sicurezza dello sciatore del 10/12 marzo 1967 a Courmayeur (ricordo personale vivissimo: complice il ritardo nella pubblicazione del T.U. sulle imposte indirette che aveva indotto il mio relatore a ritardare la presentazione della tesi in diritto processuale tributario, mi ero laureato il giorno precedente l’inizio del convegno, la partecipazione al quale come accompagnatore era un regalo di mio padre al neo dottore/sciatore...), anticipato da una corposissima esaustiva relazione a quattro mani (quelle dell’avv. Giacomo Bondoni di Reggio Emilia e del dott. Peter Klepper della Università di Colonia – due studiosi antesignani della materia) che faceva il punto sullo stato dell’arte.

I relatori, preso atto “della naturale avversione dello sciatore ad assoggettarsi ad una qualsiasi regolamentazione” e, per converso, della necessità “del rispetto di un minimo di disciplina delle norme minime di prudenza e diligenza”, escluso “il ricorso a leggi vere e proprie”, indicavano una possibile soluzione nello stabilire e diffondere una disciplina ricavabile da principi esistenti in tema di responsabilità nei diversi ordinamenti e nel far capire agli indisciplinati le responsabilità in cui potevano incorrere.

E così, al termine di un vivace dibattito e di una accurata disamina di quanto avveniva nelle nazioni europee (e anche negli USA) da parte di eminenti studiosi della materia, a conclusione del convegno, la commissione internazionale composta da M. Paul Moranne, presidente del comitato giuridico della Fis, M. La Bruyere, presidente della Federazione francese di sci nautico (!), dr. Eugen Leer, componente il comitato giuridico della Fis, dr. Karl Danneger, giudice federale svizzero, Sergio Sbisa, segretario del Panathlon Club di Innsbruck, M. Charpentier, docente di diritto pubblico di Grenoble, e i già nominati prof. Kleppe e avv. Bondoni licenziava il testo definitivo del Decalogo Internazionale dello sciatore, poi approvato dal Comitato Giuridico della F.I.S. a Parigi il 15 aprile 1967 e successivamente il 19 maggio 1967 del 26° Congresso Generale della F.I.S. stessa a Beyrouth. Giungeva così a compimento l'opera di tecnici, esperti, semplici appassionati che nel corso di oltre un lustro avevano contribuito con le loro esperienze e il loro apporto di idee a dare concreta realizzazione ad un sogno nato sulle rive del Tirreno ad iniziativa di un collega, l'avv. Dario Toracca,

che mi è sembrato doveroso ricordare insieme ai suoi compagni di avventura con questa mia comunicazione che trova ragione anche nel ricordo della attività di mio padre quale impegnato antesignano delle problematiche che affrontiamo in questo Forum.

Avv. Ettore Tacchini

Presidente Ordine Avvocati Bergamo